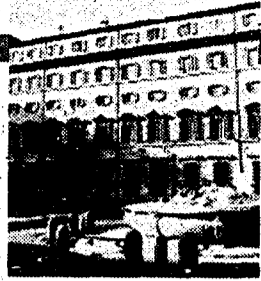


Il tavolo progressista



Concluso il congresso all'Hotel Ergife Sconfitte le mozioni dell'ala dura che rifiuta l'accordo per il governo. Il presidente uscente riconfermato nella carica

Disco verde per l'alleanza Eletto Bertinotti, con Cossutta il 70% di Rifondazione

Come previsto: Fausto Bertinotti è il nuovo segretario di Rifondazione comunista. Lo sostiene una maggioranza del 70 per cento, su una linea di apertura e di confronto con il resto della sinistra e con le forze progressiste. «Se ora ci tiriamo fuori rischiamo di restare fuori dalla storia», dice Armando Cossutta, riconfermato presidente del partito, nel concludere da vincitore, il congresso.



«In solo chiesto che il congresso faccia una scelta chiara». Aveva chiesto una maggioranza solida. E l'ha ottenuta: il 70 per cento dei voti è infatti andato alla mozione presentata da Cossutta e da Bertinotti, che approva le tesi, la relazione di Magri, le conclusioni di Cossutta e «la linea politica adottata dalla direzione per il perseguimento di un'alleanza politica, programmatica ed elettorale delle forze di sinistra e progressiste». A fronte, questo, del 20 per cento raggiunto dalla mozione che boccia sia la condotta tenuta fin qui al «tavolo progressista» sia la relazione di Magri (mozione presentata dall'ala dura, vale a dire da Emilia Calini, Giovanni Bacciaroli, dal trotzkista Marco Ferrando e da Paolo Ferrero) e del 10 per cento convenuto sulla posizione di Ersilia Salvatore e di Luigi Vinci che, pur approvando le tesi e la necessità di un accordo elettorale, respinge la possibilità di un accordo politico-governativo tra le forze di sinistra e progressiste.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Fausto Bertinotti è il nuovo segretario di Rifondazione comunista. Lo ha eletto ieri sera a scrutinio segreto con 160 sì su 193 votanti - 24 i no, 8 astenuti, una scheda bianca - il comitato politico del partito formatosi ieri pomeriggio sulla base dei consensi ottenuti dalle tre mozioni presentate alla discussione. «Per me è un fatto straordinario, spero che non abbiate a pentirvene», ha detto ai congressisti, appena eletto. Questa mattina, il comitato politico si riunirà per eleggere la direzione e il coordinatore della segreteria (Antonino Cuffaro) e per affidare gli incarichi. Armando Cossutta - eletto, anzi: rieletto presidente con 164 sì, 19 no, 6 astenuti e 5 schede bianche - nel concludere il congresso, ha detto ai congressisti, appena eletto. Questa mattina, il comitato politico si riunirà per eleggere la direzione e il coordinatore della segreteria (Antonino Cuffaro) e per affidare gli incarichi. Armando Cossutta - eletto, anzi: rieletto presidente con 164 sì, 19 no, 6 astenuti e 5 schede bianche - nel concludere il congresso, ha detto ai congressisti, appena eletto. Questa mattina, il comitato politico si riunirà per eleggere la direzione e il coordinatore della segreteria (Antonino Cuffaro) e per affidare gli incarichi.

«L'operazione Bertinotti», tutto il suo discorso conclusivo è attraversato da quell'ansia che nei mesi scorsi, lo ha portato, appunto, a convergere su un uomo di frontiera come l'ex leader di «Essere sindacato», così lontano dalla cultura, dalla formazione, dall'immagine del «comunista doc». «Se ora ci tiriamo fuori - dice, rivolgen-



do congresso di Rifondazione non sono passati invano. «Indicando il nome di Bertinotti come candidato alla segreteria prima che iniziasse la discussione congressuale ha significato scegliere un percorso nuovo di trasparenza e democrazia», dice nelle sue conclusioni. Ma il presidente non si limita - è ovvio - a difendere l'operazione Bertinotti, ma si rivolge anche ai congressisti, appena eletto. Questa mattina, il comitato politico si riunirà per eleggere la direzione e il coordinatore della segreteria (Antonino Cuffaro) e per affidare gli incarichi. Armando Cossutta - eletto, anzi: rieletto presidente con 164 sì, 19 no, 6 astenuti e 5 schede bianche - nel concludere il congresso, ha detto ai congressisti, appena eletto. Questa mattina, il comitato politico si riunirà per eleggere la direzione e il coordinatore della segreteria (Antonino Cuffaro) e per affidare gli incarichi.

IL PERSONAGGIO

Dal sindacato alla sfida di governo il leader che legge l'«Osservatore»

54, una vita nella Cgil. Chi è Fausto Bertinotti, il segretario di Rifondazione che ha vinto poco ma non si sente «minoritario». Che comincia la giornata leggendo l'«Osservatore Romano», ma al quale piace soprattutto Marx: «La sua lettura serve per uscire dalla banalità quotidiana». La sua storia politica, dal Psiup al Pci, fino ora a Rifondazione comunista. Il suo rapporto con gli operai della Fiat.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La notizia è proprio in questo: nel fatto che abbia vinto. Non è la prima volta, ma insomma non è che ci sia abituato. Fausto Bertinotti sta per essere eletto segretario di Rifondazione. È una di quelle poche volte in cui ha vinto, appunto. Molto più spesso s'è trovato in mino-

pre dalla stessa parte. Ha 24 anni, un diploma di perito industriale in tasca, quando decide di scegliere la «sua» parte. Prima di allora, la sua «lettura» del mondo era quella filtrata attraverso le letture di Pasolini e la frequentazione dei cine-club. Di idee socialiste, già lo era. Ma più ispirate dal padre che vissuto. Dice: «Sì, mio padre esercitò su di me molta suggestione. Faceva il macchinista. Era un vero socialista: basco in testa. Avanti in tasca, polvere di carbone in tasca. Questo era il suo rapporto con la politica. Poi, nel '64 (era nato nel '40, a Milano) cambia tutto. Entra nel Psi, ma entra soprattutto nel sindacato: va a dirigere i tessili di una zona di Novara. Sono gli anni che precedono



regionale della Cgil. A Torino ci resterà fino all'85. E per 10 anni, dal '75, con l'incarico di segretario generale. Questo sul versante sindacale. Ma per Bertinotti sono anni «difficili» anche sul versante politico. Lo Psiup in cui milita, quello torinese, è un po' diverso dagli altri: «Come posso definirlo? Era molto radicale, eravamo decisamente critici col Pci. Seguivamo con interesse le tesi del Manifesto». E proprio in quegli anni comincia un intenso scambio con Rossana Rossanda. Che ancora continua. Critico col Pci, si diceva. Ma nel '71, quando il Psiup si scioglie, ci entra. Portandosi dietro, però, le sue posizioni. Quelle che ha maturato a contatto con due figure chiave della Torino fine anni '60: «L'operaio comune di serie e lo studente massa». Scommette su di loro, sulla loro capacità di essere «soggetti della liberazione». La fabbrica non gli basta più. Cerca, studia, lavora con la cultura antimilitarista. Ci mette la stessa curiosità che ha messo in tutti questi anni per entrare in contatto con storie, con idee diverse

L'INTERVISTA

«Aver ritardato le scelte ha provocato la diaspora nel Psi»
«Presentiamoci con un unico simbolo non solo nei collegi uninominali, ma anche nella parte proporzionale»

Spini: «Intesa progressista per tutti i seggi»

L'aver ritardato le scelte ha provocato la diaspora nel Psi. Il ministro Valdo Spini parla delle diverse anime del socialismo che guardano al polo progressista. «Sarei più convinto se anche per la parte proporzionale si arrivasse ad una alleanza di progresso come per l'uninominali». Propone un assembleamento democratico e socialista qualora ognuno si presenti col proprio simbolo.

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Sciolte le Camere si entra nel concreto della formazione del polo progressista. Il Psi arriva all'appuntamento spaccato in due, dilaniato dalla diaspora. Ne parla con il ministro Valdo Spini. È questo il quadro nel quale vi muovete, ministro Spini? Sicuramente. L'aver ritardato le scelte ha provocato la diaspora e il disorientamento nel Psi. Un divorzio più netto ed anticipato con il craxismo sa-

rebbe stato utile. Noi abbiamo costituito «Azione socialista» in piena campagna elettorale amministrativa, quando il Psi sembrava orientato verso una scelta centrista, dando un punto di riferimento a chi voleva scegliere l'area progressista. Nel frattempo si è avuta la diaspora. Ruffolo e Benvenuto sono andati in Alleanza democratica, Carniti con un gruppo di cristiano socialisti. I craxiani che sono ancora nel Psi stanno sviluppando un confronto po-

litico durissimo. La situazione non è agevolata dal fatto che il tavolo dei progressisti è partito senza il Psi. La Rete ha detto no a Del Turco. Credo che il problema possa essere affrontato e risolto con una azione politica. D'altra parte Orlando non chiude ai socialisti in quanto tali, ma intende verificare una sorta di soluzione di continuità nel Psi. Una rottura che è già avvenuta da parte di chi, come noi, da tempo porta avanti una coerente azione di rinnovamento politico e morale. Come si colloca in questo contesto «Azione socialista»? Considerando il ruolo che ha avuto ed ha, mi sembrerebbe assolutamente sbagliato abbassare questa bandiera. Questo non è affatto preclusivo verso alcuno. Anzi, è positivo se entrano in contatto col polo

progressista anche organismi ufficiali del partito. Ma c'è questo punto di riferimento che è bene continui ad andare avanti. Sono convinto che Del Turco non mancherà di riconoscerlo invitandoci agli Stati generali del 29 gennaio prossimo. Andrà agli Stati generali? Certo che ci andrò. Credo, però, che avranno un senso se riescono a mettere insieme una linea e se non saranno una cassa di risonanza dell'ennesimo scontro con i craxiani. Questo è il piano politico. Come vi muoverete sul piano elettorale? È evidente che nel caso del collegio uninominali occorre un'ampia alleanza progressista. Sappiamo che i collegi elettorali uninominali, anche se sono negoziabili dai partiti, rispondono soprattutto al grado di aderenza dell'elettore.

È possibile cercare di aumentare le convergenze, ma non sono possibili operazioni artificiali. E per la parte proporzionale come vi comporterete? Il discorso è più complesso. L'idea di una Quercia con tanti cespugli non mi convince. Mi convincerebbe di più se, anche per la parte proporzionale si procedesse con un'alleanza di progresso. Anche se mi sembra poco realistico. Se ognuno sarà presente con il suo simbolo, credo sarebbe utile formare un'Alleanza democratica e socialista nella quale potessero convergere Alleanza democratica così com'è adesso; quella parte del Psi che guarda al polo progressista; i cristiano socialisti; gli ambientalisti; le forze laiche. Questo per due motivi. Il primo è politico. Una concentrazione di forze di una sinistra democratica e riformista, non di ma-



Del Turco: i socialisti hanno scelto la sinistra

SIRACUSA. Il nuovo corso avviato dalla segreteria di Ottaviano Del Turco «ha tagliato i ponti con il recente passato e punta a riscoprire e privilegiare gli antichi e sani valori della tradizione socialista». È stata l'affermazione del segretario socialista, pronunciata ieri durante una assemblea svoltasi a Siracusa. Certo, ha proseguito il dirigente Psi, molte sono le difficoltà del partito, pesantemente segnato dalle vicende di Tangentopoli. Comunque, per le prossime consultazioni elettorali, resta la scelta di campo del Partito socialista con le forze progressiste «per le quali è necessario avviare un processo unitario forte». Infine, Del Turco ha auspicato «una sconfitta del centro destra moderato che si sta riaggregando e che vuole vincere queste elezioni che rappresentano un passaggio fondamentale per la storia della democrazia italiana».

I capi di Ad «Non siamo un'armata Brancaleone»

BARI. Il programma di Alleanza democratica è stato presentato ieri a Bari dai coordinatori nazionali, Ferdinando Adornato, Giuseppe Ayala, Giorgio Benvenuto. «Non vogliamo proporre un'armata Brancaleone, bensì uno schieramento in cui si ritrovano le grandi tradizioni cristiana, socialista-liberale e ambientalista per candidarsi al governo del paese», è stata l'assicurazione. I tre dirigenti si sono detti «interessati al dibattito emerso nel congresso nazionale di Rifondazione comunista» ma intransigenti nella scelta delle persone da candidare. Fra i punti prioritari del programma di Ad «la continuità della linea economica di risanamento dei conti dello Stato e di contenimento dell'inflazione, agguerrimento il problema dell'occupazione e della creazione di nuovi posti di lavoro».



Armando Cossutta. Qui in basso Lucio Magri e Fausto Bertinotti, il nuovo segretario di Rf